

## Favorevole Patrizia Asproni

# La città che cambia non respinge più le contaminazioni

«L'arte contemporanea in piazza della Signoria è un esempio virtuoso di arte pubblica. E le polemiche di questi giorni stanno a dimostrare che è un qualcosa di vivo, che non lascia indifferenti». La storica dell'arte contemporanea Patrizia Asproni, direttrice del museo Marino Marini, accoglie con favore lo sbarco di «Big Clay #4», l'opera in alluminio di quasi 13 metri creata da Urs Fischer, davanti alla Torre di Arnolfo. «Cittadini e visitatori vedono, si confrontano, discutono in base al proprio gusto — dice — Ed è senz'altro un fatto positivo».



**L'arte contemporanea in un luogo storico. Perché è giusto?**

«Partiamo da un punto. Fischer è un artista di grande livello e qualità. E la sua opera, che irrompe in un contesto storico, genera straniamiento. Che provoca a sua volta due diversi effetti



È diventata una consuetudine provocatoria, ma Firenze vive meglio queste opere

positivi: da un lato, si parla finalmente di arte contemporanea, dall'altro ci permette di concentrarci anche sugli elementi storici della piazza. Perché l'opera, che non possiamo ignorare, ci obbliga a una visione d'insieme diversa rispetto all'abitudine».

**Ma perché proprio piazza della Signoria?**

«Perché è l'agorà. È il centro simbolico, amministrativo e cittadino di Firenze. E anche se ci sono moltissimi turisti, i fiorentini ci passano. Con un'opera di 13 metri l'altro effetto positivo è che sono costretti finalmente a fermarsi».

**È davvero una provocazio-**

**ne? Oppure ormai, con opere diverse ogni sei mesi, l'arte contemporanea sotto Palazzo Vecchio è diventata una consuetudine?**

«Sì, forse sarebbe meglio dire che è una consuetudine provocatoria. Abbiamo fatto passi avanti enormi rispetto ad alcuni anni fa. Penso alla virulenza della querelle sulla statua di Vangi o per l'opera di Pistoletto a Porta Romana. Secondo me Firenze sta cominciando ad abituarsi all'arte contemporanea».

**Ci si può accontentare di un dibattito estetico? Un'opera non dovrebbe suscitare reazioni anche sul suo significato?**

«Il significato ce lo darà la storia. Anche il dibattito sul David di Michelangelo in piazza della Signoria, tra i suoi contemporanei, non ebbe la valenza politica e sociale che ha assunto a distanza di tempo, di secoli. "Tutta l'arte è stata contemporanea" recita un'installazione di Maurizio Nanni. Credo che abbia ragione».

**Pensa quindi che l'iniziativa vada oltre la semplice vetrina lussuosa e sia una vera fabbrica di cultura? Fischer può dare realmente una mano agli artisti fiorentini?**

«Il semplice fatto che ne stiamo parlando dimostra che ingenera davvero un effetto sulla città. Firenze, grazie a queste iniziative, comincia a cambiare, avverte sempre queste opere meno come corpi estranei, tende sempre meno a respingerle».

**Nello specifico, qual è il suo giudizio estetico su «Big Clay #4» di Urs Fischer?**

«Non voglio giudicarla, preferisco non essere io a farlo. Fischer è un grande artista. E quel che mi interessa è che il suo lavoro aiuterà a far capire che l'arte si muove, si modifica».

**Giulio Gori**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



